

se variamente dosato » nel succedersi degli articoli, ma non smentito né velato dal pur evidente eclettismo della rivista, volto a conferire risonanza « ad ogni movimento di punta » per « fare di Roma un centro letterario di prim'ordine » (p. 89). L'adesione bizantina al verismo si limitò, ad avviso dell'autrice, ad elementi di fatto più che ad una chiara e cosciente impostazione teorica; adesione implicita, rivelantesi « nell'amore del vero », nel « desiderio di concretezza di stampo positivistico, unito all'interesse per le novità letterarie, ed alla volontà di andare contro corrente ».

Una valutazione che si oppone complessivamente, come ha occasione di notare la Savini, all'indagine di Pomilio, che indicò nella « Bizantina » la rivista fautrice di una « reazione antiveristica, classicheggiante ed estetizzante »¹.

(N. DE VECCHI PELLATI)

¹ M. POMILIO, *La fortuna del Verga dal 1880 al 1918*, Liguori, Napoli 1963, p. 23.

A. - M. FRATANGELO, *Guy de Maupassant, scrittore moderno*, Olschki, Firenze 1976. Un vol. di pp. 178.

Ignoro quale interesse questo libro potrà suscitare presso gli studiosi del pensiero contemporaneo, esistenzialista o meno, ai cui « patriarchi » (da Heidegger fino a Sartre) gli autori delle presenti pagine collegano continuamente Maupassant attraverso una fitta rete di rinvii « filosofici ».

Allo storico della letteratura francese, il libro non desta che perplessità: per l'impostazione metodologica, per la natura ed il modo dell'argomentazione e fin per il titolo (il quale — a rigore — è tautologico...).

Se si potesse definire con una parola la critica letteraria di A. e di M. Fratangelo, bisognerebbe dire che essa appartiene al genere perifrastico: citazione di un passo di Maupassant (mai cronologicamente situato, mai inquadrato nel suo contesto narrativo, mai illustrato nel suo rilievo letterario) e, quindi, una circonlocuzione che, di norma, occupa il doppio dello spazio della citazione stessa.

E, questo, non è ancora il limite maggiore di tale esercizio critico. Più grave è il fatto che gli autori citano sempre come applicabili a Maupassant stesso (e sembrano considerare di conseguenza propri del suo pensiero) giudizi, considerazioni, atteggiamenti spirituali dei suoi personaggi. Con il che lasciano intendere che essi stabiliscono una continua ed accertata identità fra creatore e personaggi: identità ovviamente discutibile e la cui accettazione diventa anzi, talora, fonte di malintesi, di disparità e fin di contraddizioni¹.

Questo errore non è il solo. L'altro difetto metodologico — diverso ma non meno grave — è quello di non aver dato rilievo a tutta l'eredità « ro-

mantica » (trasmessa a Maupassant dalle sue letture non meno che dal magistero flaubertiano) e di aver fatto così, del grande novelliere francese, il punto di partenza di una tematica « moderna » (solitudine, incomunicabilità, *tedium vitae*, contrasto fra realtà e sogno, provvisorietà e limiti dell'amore, tentazione del suicidio, rivolta contro una Divinità considerata come spettatrice muta e come protagonista crudele, ecc. ecc.) che ha origini diverse ed anteriori. Né giova molto all'esegesi maupassantiana quel costante parallelo, a cui abbiamo già accennato, con la tematica di Sartre, Camus, Ionesco, il quale parallelo semmai, interesserà in altra sede i rispettivi studiosi di questi contemporanei.

Tale mancanza di sensibilità storica crea, per così dire, un *appiattimento* in cui ogni distinzione cronologica, ogni sfumatura letteraria, ogni carattere di individualità poetica vanno confusi o perduti.

Alcune riserve sono infine da muoversi all'« ordonnance » di quella seconda parte del volume che, sotto il titolo *Temi vari*, raccoglie un disordinato coacervo tematico: si va dai *nobili* ai *notai* e agli *ebrei*; dalla *droga* alla *pazzia* e alla *caccia*; dal *paesaggio* ai *medici* e all'*estetica*.

(R. DE CESARE)

¹ Il più giustificato ricorso alla *Correspondance* di Maupassant è fatto invece raramente; e nella bibliografia (incompleta per i contributi italiani) non vedo nemmeno ricordata l'edizione più esauriente di essa pubblicata nel 1975 da J. Suffel.

I. DARDANO BASSO, *La princesse Julie Bonaparte, marquise de Roccagiovine et son temps. Mémoires inédits* (1853-1870), « Quaderni di cultura francese a cura della Fondazione Primoli », 15, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1975. Un vol. di pp. 589.

Non si può certo affermare che Giulia Bonaparte-Roccagiovine abbia rappresentato una parte importante nella cerchia familiare di Napoleone III e nemmeno in quella della società politica, letteraria e mondana parigina del Secondo Impero. Nella prima, la « branche » Murat era ben più vicina dei parenti Canino di Roma ai disegni e alle predilezioni delle Tuileries; nella seconda, Giulia è sicuramente personaggio più sbiadito della sua imperiale cugina Mathilde, più vivace, più intelligente, più dominatrice e, francamente, più insopportabile.

Si aggiunga che, nemmeno sotto il profilo della memorialista, Giulia Bonaparte sembra trovare una sua posizione di rilievo. Se non le mancano né una apprezzabile cultura letteraria né le occasioni di un arricchimento intellettuale attraverso